

Le strategie.

Il Ps ancora al bivio tra spaccatura e ricerca di un compromesso

Lo Strappo Rosso sulla fiscalità è stato rinviato

Per i tagli alle imposte e le misure sociali i socialisti congelano le divisioni e attendono il dibattito parlamentare

Lo scontro in casa socialista è rinviato. Per ora è stato siglato un armistizio fra la direzione del Ps e il gruppo parlamentare. Sarà infatti una conferenza cantonale del partito, in calendario il 17 dicembre 2017, a decidere cosa fare sulla riforma fisco-sociale che prevede una serie di sgravi fiscali per circa 22 milioni di franchi, accompagnati da misure sociali finanziate dalle imprese per 21 milioni. È in quell'occasione che il Ps farà la conta interna e deciderà se lanciare o meno il referendum. "Tutto dipende da quel che uscirà dalla discussione parlamentare - dice il presidente Igor Righini -. Decideremo nel corso della conferenza cantonale, cosa che avremmo fatto comunque diversamente da quel che sostiene Raoul Ghisletta". Polemico quel che basta, Righini resta molto critico sulla riforma fisco-sociale, definita "una forzatura, un ricatto". Intanto la conferenza cantonale ha tolto di mezzo il referendum interno preannunciato da Ghisletta. Calcolisticamente sarebbe uno a zero, per Righini. "A questo punto la richiesta di una consultazione fra di noi non aveva più luogo d'essere - ammette infatti il deputato Ghisletta - è superata dalla conferenza cantonale a cui potranno partecipare e votare tutti gli iscritti".

La riforma elaborata dai consiglieri di Stato Christian Vitta e Paolo Beltraminelli era stata votata all'unanimità dal governo. Anche da Manuele Bertoli: un compromesso accettabile, a suo dire, perché fra "tra l'uovo oggi

o la gallina forse domani, meglio scegliere l'uovo che si mangia adesso". Un indirizzo che però non ha fatto l'unanimità. Ad esempio, oltre alla direzione del Ps, vi si oppone Ivo Durisch, capogruppo socialista in parlamento: "Personalmente resto contrario alla riforma così come è impostata, per gli sgravi e per la clausola ghigliottina che sarebbe meglio venisse tolta. Ma ne discuteremo ancora in gruppo e prenderemo una posizione definitiva nel corso della conferenza cantonale".

La riforma legando in modo indissolubile i due ambiti, quello fiscale - con tanto di sgravi per aziende - e quello sociale, rende impossibile accettare una parte

respingendone un'altra. Il classico "do ut des" che dovrebbe garantire dei vantaggi reciproci.

La valutazione in casa Ps arriverà a "bocce ferme", dopo la discussione parlamentare: tutto dipenderà, lascia intendere Ghisletta, da quel che riusciranno a modificare i deputati socialisti. Questo, anche se Igor Righini un mese fa aveva fatto approvare dal comitato cantonale una risoluzione che chiedeva di congelare la riforma, di scinderla in due (quella sociale e quella fiscale) e di autorizzare la direzione del Ps a partecipare ad un "preannunciato comitato referendario anche di fronte ad una variante di poca sostanza della riforma". Un no a priori che è tecnicamente

"congelato". Tutto si sposta a dicembre. Intanto viene garantita l'agibilità politica al gruppo, che può agire in piena autonomia proponendo emendamenti, suggerendo modifiche. Uno a uno, con rete di Ghisletta. "Siamo critici sul fatto che si destinano 7 milioni all'assegno parentale, non ci pare una destinazione prioritaria e non assolve allo scopo di conciliare il lavoro con la vita familiare", spiega infatti Ghisletta proponendo di spostare questa cifra, almeno in parte per gli asili nido e ai doposcuola così da coprire i costi per il 70% lasciando alle famiglie solo il restante 30%. "Scelta che avrebbe anche l'effetto di migliorare gli stipendi degli addetti agli asili, ora molto bassi".

A sostenere i 3'500 per neonato, la proposta governativa, è in particolare il Ppd. Con questo vuole compensare parzialmente la perdita di reddito per la nascita di un figlio e sostenere il proprio consigliere di Stato Paolo Beltraminelli. Del resto un aiuto supplementare, esteso anche al ceto medio, per favorire la libera scelta delle famiglie era già stato proposto in passato dai deputati Gianni Guidicelli e Luca Pagani. Più disponibili a valutare le proposte del Ps i rappresentanti del Plrt e della Lega in commissione tributaria. Caduta dunque l'idea di un referendum interno, la direzione mantiene in stand-by il proprio punto di vista in attesa della conferenza cantonale. Resta sul tappeto la questione dell'indirizzo politico. Ovvero di chi comanda all'interno del Ps. Lo scopriremo, in parte, domenica 17 dicembre. **c.m.**



L'intervista Il segretario comunista fa il punto sulle tante leggi ferme

"La legislatura affossata dal governo caduto nella palude degli scandali"

Ho l'impressione, la netta impressione, che ormai in questa legislatura si possa fare ben poco", dice Massimiliano Ay, segretario del Partito comunista della Svizzera italiana e granconsigliere.

Secondo lei di chi è la colpa se il lavoro del Parlamento si è come inceppato?

"Negli ultimi mesi ci si è concentrati sui due scandali, permessi facili e Argo 1, una palude dove è mancata la trasparenza e non sono state date risposte chiare alle interrogazioni in Gran consiglio. Beh, il Consiglio di Stato ha grosse responsabilità, il suo comportamento è andato a intaccare la credibilità delle istituzioni democratiche, ha azzoppato la legislatura".

Crede nella commissione d'inchiesta sul caso Argo1?

"Io ho votato a favore, ma mi rendo conto che nell'aprile 2019 ci saranno le elezioni cantonali e il tempo stringe. Non so se si arriverà a risultati concreti. Lo spero. Per ridurre i pericoli, poi, ho proposto inutilmente di stabilire un tempo d'emergenza più breve, come attualmente previsto dalla legge sulle commesse pubbliche, in modo da limitare al massimo i mandati diretti".

Nel partito socialista c'è stato lo "strappo" interno sul pacchetto fiscale e sociale. Il Ps è un vostro alleato naturale. Pensa troverà una soluzione condivisa?

"Non sono abituato a giudicare le scelte in casa d'altri. Né ci consideriamo un pungolo per il partito storico della sinistra. Detto questo abbiamo sempre avuto una vocazione unitaria e

spero che il Ps si ricompatti".

Anche perché se verrà approvata l'iniziativa parlamentare che punta a reintrodurre la facoltà di congiungere le liste dei partiti per le elezioni, il Ps potrebbe essere un vostro alleato



IL LEADER ROSSO

Massimiliano Ay, 35 anni, è stato eletto nel giugno 2009 segretario del Partito comunista della Svizzera italiana, è anche deputato in Gran Consiglio, è stato consigliere comunale a Bellinzona, dove vive e dove ha studiato

tra due anni?

"Io auspico una sinistra unita. Ma prima ci si deve trovare d'accordo su una serie di punti programmatici, oltre gli slogan. A cominciare da una seria politica per le famiglie, contro il dumping e le disuguaglianze sociali.

E senza dimenticare la lotta contro la privatizzazione dei servizi pubblici".

Anche in questa legislatura la pianificazione sanitaria non ha fatto passi avanti. Perché?

"Il popolo, nel voto del giugno 2016, ha bocciato la proposta del governo e ha detto che pubblico e privato nella sanità non vanno d'accordo. Da qui bisognava ripartire. Ma nonostante tutto non vedo da parte del Consiglio di Stato un cambio di strategia".

Almeno sul salario minimo prima del 2019 si troverà un'intesa?

"Lo spero. Ma le cifre proposte dal governo non vanno bene. Vanno riviste al rialzo, sono troppo basse. Altrimenti sarà battaglia". **m. sp.**



L'analisi

Se diritto di voto e diritto all'eleggibilità non coincidono

NENAD STOJANOVIC
politologo

Quando pensiamo ai diritti politici di solito riteniamo che, raggiunta la maggiore età, ogni cittadino o cittadina debba poter partecipare alle elezioni sia come elettore sia come candidato. Inoltre, si ritiene che gli eletti debbano rappresentare tutti i cittadini. Ma non è sempre così. Sono possibili almeno quattro varianti.

- Gli eleggibili sono solo una frazione degli aventi diritto di voto. Chi è eletto rappresenta tutti i cittadini.

In Norvegia, per esempio, ogni cittadino maggiorenne può votare, ma per essere eleggibile deve essere residente da almeno 10 anni. In Italia si può votare a partire dai 18 anni per la Camera e dai 25 anni per il Senato, ma per essere eletti è richiesta l'età minima di 25 anni per la Camera e di ben 40 anni per il Senato. In questi casi, gli eletti rappresentano comunque tutti i cittadini.

- Gli eleggibili sono solo una frazione degli aventi diritto di voto. Chi è eletto rappresenta solo gli eleggibili.

Nella Federazione di Bosnia ed Erzegovina, una delle due entità del Paese balcanico (l'altra è la Repubblica serba), tutti i cittadini maggiorenni possono votare per i candidati alla Presidenza. Ma sono eleggibili soltanto i cittadini che si dichiarano come bosgnacchi (conosciuti anche come bosniaci musulmani) oppure come croati. La logica di un tale sistema però è che ogni eletto alla Presidenza rappresenti soltanto il proprio gruppo etnico e non tutti i cittadini.

- Gli aventi diritto di voto sono solo una frazione degli eleggibili. Chi è eletto rappresenta tutti i cittadini.

Ogni cittadino svizzero maggiorenne è eleggibile al Consiglio nazionale, in una delle 26 circoscrizioni elettorali che corrispondono ai rispettivi cantoni. Ma si può votare soltanto in una circoscrizione, che coincide con il cantone in cui uno detiene il domicilio politico oppure, per gli svizzeri all'estero, al cantone presso il quale uno si è registrato per poter votare. Per esempio, un cittadino svizzero che abita a Berna può essere candidato in Ticino e farsi eleggere dai ticinesi. In altre parole, questo candidato non ha il diritto di votare per se stesso. Il paradosso è solo apparente, perché l'idea è che i deputati e le deputate al Consiglio nazionale debbano rappresentare il Popolo svizzero e non i singoli cantoni. L'esempio recente è Tim Guldemann, domiciliato a Berlino, che nel 2015 è stato eletto sulla lista socialista nel Cantone di Zurigo.

- Gli aventi diritto di voto sono solo una frazione degli eleggibili. Chi è eletto rappresenta solo gli eleggibili.

In alcuni casi le donne hanno ottenuto il diritto di eleggibilità prima del diritto di voto. In questi casi, non si aspettava da loro che rappresentassero gli aventi diritto di voto che, per l'appunto, erano esclusivamente maschi. In Belgio, per esempio, le donne possono votare nelle elezioni legislative a livello nazionale sin dal 1949, ma erano eleggibili sin dal 1920 (Camera) rispettivamente dal 1921 (Senato).

Tali esempi dimostrano che il diritto di voto e quello di eleggibilità non devono sempre coincidere e che talvolta, ma non sempre, ci sono motivi validi per disgiungere queste due declinazioni dei diritti politici.

Da un contributo per un blog dell'Uni di Neuchâtel